

REVIEW ARTICLES

L'Occulto (im)mediatizzato: nuove frontiere del legame fra pratiche magico-religiose e modernità

SILVIA ALLIONE

Sapienza Università di Roma

Che si parli di “magia”, “stregoneria”, “occulto” o “religione”¹, l’indagine attorno a pratiche e discorsi connessi a forze sovrannaturali in comunicazione con le società ha costituito un tema cardine per l’antropologia fin dagli esordi della disciplina. In base alla suddivisione cronologica ormai largamente condivisa possiamo affermare che l’interesse antropologico per tale campo di studi² ha vissuto due momenti salienti: il primo ha inizio

¹ Rispetto alla “febbre classificatoria” dei primi tempi, oggi c’è un certo imbarazzo a prediligere a priori un termine piuttosto che un altro all’interno di discorsi di carattere generico, dato che le distinzioni il più delle volte risultano sfumate e dotate di una validità per lo più situazionale. Si veda, fra gli altri, la definizione che Mariano Pavanello dà del termine/nozione “witchcraft” come “concetto vuoto”, colmato di volta in volta secondo la sua specifica traduzione in ogni determinato contesto storico-culturale (Pavanello 2017: 4). Si veda anche Pels (1998), che ricostruisce la storia di tale termine, soffermandosi sulla sua nascita nel contesto delle vicende dell’Europa Moderna cattolica e protestante: storicamente la nozione di “witchcraft”, infatti, veicola una visione binaria, oscura, opposta alla religione e legata al fardello della femminilità e dell’irrazionalità, ed è quindi ben lontana dal poter essere considerata “neutrale”. Tuttavia, conclude Pels, nonostante ciò, oggi sarebbe errato anche accantonare definitivamente il termine “witchcraft” poiché in molteplici ambienti (Pels si riferisce in particolare a quelli africani), quest’ultimo si è cominciato ad utilizzare quotidianamente, proprio quando gli accademici europei hanno iniziato a denunciarne il suo utilizzo in quanto “etnocentrico” (*Ivi*: 201). Lo stesso tipo di discorso storicamente situato si può fare per la nozione di “religione”. Per questi motivi all’interno dell’articolo sono usati i termini ombrello “stregoneria” e “religione” ricalcando quelli usati dagli autori di volta in volta presi ad esempio. Si può osservare come gli studi specifici sulla “stregoneria e modernità” declinati secondo la lente mediatica sono stati in gran parte ricompresi all’interno di quelli su “religione e media”.

² Cfr., tra gli altri, Bellagamba (2008)

durante l'epoca coloniale, negli anni Trenta del Novecento, con la pubblicazione di *Witchcraft, Oracles and Magic among Azande* di Evans-Pritchard (1937), e vede i suoi strascichi conclusivi nel 1970 con *Witchcraft*, volume a cura di Mary Douglas³. Il secondo si inaugura nell'ultimo decennio del XX secolo, quando l'occulto torna con forza sullo scrittoio degli antropologi dopo un ventennio in cui l'interesse si era rivolto soprattutto a indagini su neoliberalismo e sviluppo.

A dare il La a tale risveglio è proprio il terreno fertile lasciato da Douglas e il confronto serrato fra storici e antropologi sulla raccolta di saggi da lei curata. Infatti, la chiave di lettura che il volume propone in merito alla capacità di adattamento delle pratiche e dei discorsi occulti dell'epoca, i quali «cambiano come cambia il mondo a cui si riferiscono» (Ardener 1970: 185), rappresenta proprio la pietra angolare su cui riedificare gli studi di stregoneria e religione, una volta constatato che la decolonizzazione e il paradigma neoliberalista non hanno prodotto il disincanto del mondo weberiano da più parti pronosticato. Al contrario, simile rinascita parte proprio dalla presa di coscienza di come pratiche e discorsi occulti siano, e siano stati, capaci di infiltrarsi e riprodursi nelle strutture della modernità – innanzitutto lo Stato ed il mercato – infestandole (Meyer & Pels 2003: 17).

Come è ormai noto, infatti, la seconda generazione di studi si coagula attorno a due filoni principali: l'uno – concentrato sulla connessione/disconnessione della stregoneria con il flusso economico globale – fa capo ai coniugi Jean e John Comaroff, i quali, grazie alla pubblicazione del volume *Modernity and Its Malcontents*⁴ (1993), sono anche i principali protagonisti del pirandelliano “squarcio nel cielo di carta” che rilancia gli studi sull'occulto. L'altro – focalizzato sul nesso mondo invisibile/potere/Stato – vede in Peter Geschiere la massima autorità di riferimento. Ad ogni modo, tali prospettive sono tra loro molto intrecciate anche perché vedono nella stre-

³ Nel volume sono raccolte le riflessioni ed i lavori presentati a quel congresso degli antropologi britannici di due anni prima che Pier Paolo Viazzo (2000) ritiene essenziale per il riavvicinamento fra Antropologia e Storia.

⁴ Tale raccolta di contributi – come nel caso di *Witchcraft* (Douglas 1970), nata dalla collaborazione fra storici e antropologi – riporta nel dibattito accademico la tematica stregonesca, usandola come punto d'osservazione privilegiato per osservare le varie forme che la spinta alla modernizzazione ed alla globalizzazione ha preso e prende quando si scontra con le varie risposte locali in una sinergia produttrice di plurime e diversificate modernità.

goneria una chiave di lettura strategica per indagare i contrasti intorno alle risorse e al potere nelle società postcoloniali (Bellagamba 2008).

All'alba del XXI secolo, in continuità con i suddetti approcci, si è affermata sulla scena accademica una terza corrente di studi sull'invisibile, la quale ha assunto a proprio oggetto d'interesse le connessioni che intercorrono fra stregoneria/religione e mass media tradizionali e digitali⁵. Anch'essa ha i suoi prodromi negli Stati Uniti degli anni Novanta e, da subito, ha conquistato lo scenario europeo, trovando in Uppsala ed Utrecht i suoi principali centri propulsori. Del resto, la necessità di considerare l'elemento mediatico nelle indagini sulla stregoneria – oltre a tener conto della “mutazione antropologica” che ha visto la virtualità diventare dimensione essenziale del quotidiano – è ancora più evidente se si tiene conto che sono stati proprio i mass media a continuare a parlare di occulto nel ventennio Settanta-Novanta, cioè quando la maggior parte del mondo accademico si rifiutava di farlo (Bellagamba 2008)⁶.

Simile precisazione agevola la comprensione di un punto fondamentale per interpretare il rigoglioso panorama accademico che ci si apre davanti: così come i primi due filoni vanno considerati in costante integrazione e comunicazione reciproca, anche il terzo indirizzo si inserisce in questo proficuo dialogo, e ne è anzi una diretta derivazione.

Già i Comaroff, infatti, in *Occult Economies and the Violence of Abstraction* (1999)⁷ riportano come le preoccupazioni per il proliferare di fenomeni occulti in Sudafrica siano alimentate dalle chiese, dalle radio, dalle televisioni e da internet. Il loro interesse è rivolto nello specifico agli spazi

⁵ Secondo quanto riferisce Hoover in *Practicing Religion in the Age of the Media* (2002): i prodromi di tale corrente sono negli Stati Uniti e risalgono già agli anni Cinquanta, quando l'interesse accademico è catturato dall'emersione di trasmissioni religiose senza il permesso delle autorità, secolari e religiose, competenti. Successivamente subisce un picco quando negli anni Settanta irrompe sulla scena pubblica statunitense il televangelismo: l'opera di proselitismo via televisione e/o radio portata avanti sia da effettivi sia da sedicenti ministri della Cristianità.

⁶ I media internazionali, difatti – come mette in evidenza Bellagamba, rivolgendo lo sguardo sullo scenario africano – «amplificano eventi curiosi e sensazionali documentando episodi di caccia alle streghe, omicidi rituali, [...] e il diffondersi di idee e rituali [...] in Occidente e in Europa» (2008: vi) trasformando, così, l'Africa in un «grande supermercato, i cui scaffali offrono prodotti locali e importati» proponendo continuamente novità sorprendenti (*Ibidem*).

⁷ Articolo ripreso e “rivisitato” dagli stessi Comaroff nel 2018 nel quasi omonimo contributo “Occult Economies Revisited”.

di azione aperti nell'incontro fra l'Africa rurale e il "capitalismo del millennio" che, come prima conseguenza, genera la globalizzazione del "provincialismo delle streghe" (Comaroff & Comaroff 1999: 286). I Comaroff registrano nei quotidiani una presenza quasi giornaliera degli inserti che pubblicizzano "indovini *dial-in*" (*Ivi*: 287) in un quadro molto lontano da quello del periodo coloniale, quando la divinazione implicava una riservata e clandestina consultazione con un esperto. Nel loro articolo, inoltre, descrivono una serie di "tecnologie rituali" come emblemi della multimedia che sempre più caratterizza pratiche e discorsi stregonici: un esempio per tutti è la "televisione africana"⁸. Quest'ultima consiste nella proiezione su un lenzuolo bianco di immagini di criminali e malviventi – sia umani che bestiali – osservati dal cliente sotto gli effetti inebrianti di una bevanda fermentata: una vera e propria nuova performance oracolare, che si può considerare come un "update elettronico" della vecchia pratica di lettura dei disegni profetici in una bacinella colma d'acqua (Geschiere 2009: 76).

Altrettanto rilevanti per lo sviluppo delle indagini sul legame occulto/sfera mediatica, sono i lavori di Misty L. Bastian. Innanzitutto, *Bloodhounds Who Have No Friends in Modernity and Its Malcontents* (1993); saggio che parte dalla costatazione di come le narrative stregoniche occupino un posto centrale nella stampa "popolare"⁹ nigeriana, per analizzarne poi forme e modalità. Nel 2003 Bastian pubblica un secondo saggio all'interno della più ampia raccolta di etnografie *Transparency and Conspiracy*¹⁰, curata da Harry G. West e Todd Sanders. Già nel titolo di tale opera polifonica è manifesto il minimo comune denominatore che unisce i vari contributi: la sotterranea relazione fra la "trasparenza" – termine all'ordine del giorno nell'esercizio democratico del potere mondiale nella contemporaneità post-guerra fredda – e la percezione di opacità che tale "trasparenza" porta con sé. Più i pronunciamenti ufficiali insistono sulla limpidezza delle loro azioni, più proliferano le cosiddette "teorie cospiratorie"; fra di esse gli autori inseriscono anche i discorsi di stregoneria, poiché sia le prime che

⁸ Cfr. Delius, P. 1996, *A Lion amongst the Cattle*, Johannesburg, Raven Press, pp. 287 in Geschiere Peter (2009: 76).

⁹ Con l'aggettivo "*popular*" Bastian indica riviste e giornali nigeriani rivolti ad un ampio pubblico di lingua inglese.

¹⁰ Alla stesura di *Transparency and Conspiracy* partecipano anche Jean e John Comaroff con la postfazione *Transparent Fictions*, incentrata sull'impulso globalmente tangibile delle società a rivelare i meccanismi nascosti del potere.

i secondi parlano di un profondo sospetto nei confronti di un potere che continua a operare in modi capricciosi e imprevedibili.

In tale quadro il contributo di Bastian – *Diabolic Realities* – mostra il ruolo cardine della stampa popolare e dei media nella dinamica pettegolezzo/accusa che contraddistingue i discorsi di stregoneria della Nigeria di fine Novecento¹¹. Il caso di studio prende avvio il 22 settembre 1996 a Owerri, capitale dello Stato Imo in Nigeria, e parte da un fatto di cronaca che vede protagonista Innocent Ekeanyanwu; un dipendente di uno degli alberghi di spicco della città: l'Owerri Otokoto Hotel. Tutto ha inizio quando nel bagagliaio della sua utilitaria è rinvenuta dalle autorità locali la testa sanguinante del giovane Ikechukwu Okoronkwo, la cui scomparsa era stata denunciata pochi giorni prima. Su richiesta della polizia, l'immagine di Innocent con in mano la testa gocciolante viene trasmessa in diretta televisiva, diventando in poco tempo virale e ubiquitaria. La lugubre visione diventa per gli strati poveri della società la conferma delle voci che – già dall'inizio degli anni Novanta – collegano le inspiegabili scomparse di giovani ragazzi a rapimenti orchestrati dai nuovi ricchi, desiderosi di sacrificarli in omicidi rituali per accrescere i propri guadagni. In pochissimo tempo gli animi si scaldano tanto da riversarsi in una violenta rivolta spontanea contro gli edifici del potere, fra cui proprio l'Owerri Otokoto Hotel.

Il racconto di Bastian è un caso esemplare di come le narrative ufficiali di trasparenza e governo razionale possano essere sovvertite da speculazioni che nascono sulla stampa, sulla televisione e su internet. Ma la studiosa si spinge oltre e – partendo proprio dalla riflessione sulla velocità di diffusione delle notizie e la conseguente immediata reazione della società civile – mostra anche come media e nuove tecnologie possano inserirsi nella circolazione dei discorsi di stregoneria aumentando, concretizzando e (im)mediatizzando i canali entro cui questi sono soliti circolare.

Contemporaneamente a *Transparency and Conspiracy* vede la luce un altro volume capitale del settore degli studi sull'occulto: *Magic and Modernity* a cura di Peter Pels e Birgit Meyer. Da una parte, come in *Modernity and Its Malcontents* dei Comaroff, ci troviamo davanti ad una raccolta di

¹¹ Il rapporto fra *rumors* e occulto costituisce l'argomento chiave delle ricerche di Pamela J. Stewart e Andrew Strathern, curatori del volume *Witchcraft, Sorcery, Rumors and Gossip* (2007), in cui evidenziano come il "passaparola" sia un elemento fondamentale per il funzionamento del meccanismo stregonesco: *rumors* e *gossip*, infatti, contribuiscono alla rivelazione di ciò che è nascosto, assumendo un ruolo cruciale nella transizione critica che dal sospetto sfocia nell'accusa di stregoneria.

etnografie che hanno il loro perno nel concetto chiave di “modernità stregata”. Dall'altra, non viene perso di vista quel nesso – messo in luce in West e Sanders – fra rivelazione e occultamento nei fenomeni invisibili che infestano la realtà visibile, evidenziato fra l'altro nello stesso sottotitolo: “Interfaces of Revelation and Concealment”. L'impulso comune a tutte le società a rivelare l'ingarbugliato funzionamento criptico del potere, individuato dai Comaroff nella postfazione a *Trasparenza and Conspiracy*, sembra trovare conferma nell'*Introduzione a Magic and Modernity* di Pels: quest'ultimo individua infatti nell'archetipo di una “Super-vista”, che rende gli agenti dell'occulto in grado di scrutare all'interno del mondo invisibile, un leitmotiv ricorrente nei discorsi di stregoneria. Anche Meyer, nel suo contributo *Ghanaian Popular Cinema and the Magic in and of Film*, riscontra come il suddetto meccanismo rivelatore sia alla radice dell'industria cinematografica ghanese, il cui “marchio di fabbrica” pare sempre più essere – dagli anni Ottanta in poi e grazie alla vigorosa influenza della nigeriana Nollywood – la visualizzazione della magia. I nuovi strumenti di comunicazione sembrano esasperare il preesistente meccanismo di svelamento di dispositivi occulti; Meyer, difatti, afferma che la chiave del successo della produzione filmica ghanese – la quale, grazie a piattaforme online come YouTube, è in grado di interessare una platea globale di spettatori virtuali – risiede nell'asservimento della cinepresa alla rivelazione del secretato: la telecamera fornisce “democraticamente” agli spettatori una forma superiore di visione, rendendoli complici delle forze invisibili di cui – anche solo per svago – possono per la prima volta condividere la prospettiva. Meyer, infatti, definisce il meccanismo di rivelazione come un nuovo “Illuminismo”, poiché volto a rendere trasparente il funzionamento della macchina sociale.

Se dal contributo di Meyer risulta un'immagine tutto sommato positiva della tecnologia e dei media, altri studi hanno indagato le nuove zone d'ombra nascoste negli angoli bui che l'era digitale ha creato. La stessa tecnologia spesso e volentieri, infatti, si rivela opaca: un esempio per tutti è il timore e l'inquietudine generato dall'espandersi e infittirsi delle reti attraverso cui passano i nemici dell'ordine pubblico (hackers, fondamentalisti, pornografia, criminalità organizzata etc.).

Ed è proprio a tale opacità della tecnologia che è dedicato *Virtual War e Magical Death* (2013), a cura di Neil L. Whitehead e Sverker Finnström. Tale volume potrebbe forse risultare eccentrico rispetto alla precedente rassegna, perché non parla esclusivamente di stregoneria e sposta l'attenzio-

ne fuori dall'Africa, continente privilegiato degli studi fin qui proposti¹². D'altra parte, è anche il primo lavoro a essere imperniato per intero sul nesso eterogeneo che allaccia fenomeni e narrative stregoniche alle nuove tecnologie e agli strumenti mediatici – in questo caso i dispositivi utilizzati nello spettro di quella che gli attori definiscono “la guerra globale”. Con tale locuzione i curatori indicano un fenomeno sociale e culturale che si estende oltre il singolo campo di battaglia e che, come tale, richiede d'essere compreso anche alla luce delle tecnologie virtuali che mediano sia i combattimenti sia le decisioni negli alti vertici militari e politici: la guerra, attraverso i media digitalizzati, diviene sempre più pervasiva, esattamente come la stregoneria, con cui condivide il carattere di «realità virtuale» (Sluka 2013: 191). Negli undici contributi che compongono l'opera il nesso occulto-guerra è indagato sotto differenti aspetti a seconda dei siti e dei casi di studio presi in esame. Koen Stroeken in *War at Large*, ad esempio, ritrova nella globalizzazione dello scontro un mantra classico della stregoneria: il sacrificio umano per un profitto personale (omicidio rituale). Il contributo ruota, infatti, attorno alla lettura dei conflitti moderni come parte integrante di un sistema economico mondiale che trae linfa dalla spesa dell'Occidente in oggetti (cellulari, automobili e gioielli) i quali, a loro volta, finanziano le uccisioni per le risorse (tantalite, petrolio, diamanti e oro) in Africa e nel Medio Oriente (Stroeken 2013: 244). Roberto J. González in *Cybernetic Crystal Ball* si occupa dei tentativi del Dipartimento di difesa americano (DoD) di costruire programmi di simulazione e *modeling*. Lo scopo principale di questi ultimi è di “prevedere” possibili insurrezioni in Iraq e Afghanistan, facendo, fra l'altro, ampio uso di dati demografici ed etnografici (i cosiddetti *human terrain data*). Nello specifico, il titolo del contributo fa riferimento a un macchinario in grado di presagire, come se fosse una “palla di cristallo cibernetica”, le criticità nei territori occupati: dalle marce di protesta ai veri e propri attacchi organizzati. Inoltre, al momento della stesura del saggio, sono in progettazio-

¹² Si può ipotizzare che l'elevazione dell'Africa a continente stregato d'elezione sia avvenuta in parte per riflesso della maggiore documentazione di materiale legato alla dimensione occulta durante l'epoca coloniale; in parte a causa della spirale mediatica negativa dell'«afropessimismo» (Latouche 1997: 13) che travolge il continente sul finire del XX secolo quando l'immagine dell'Africa che si propaga quotidianamente in televisione e sui giornali è quella di un continente che ha deviato dalla strada aurea dello sviluppo sul modello occidentale, sprofondando in un vortice di carestie, colpi di Stato militari, guerre, siccità e pandemie (*Ibidem*).

ne anche un kit di simulazione in grado di misurare la reazione dei civili iracheni alle operazioni di influenza militare statunitense (il TASK-IO), e un “videogioco” in prima persona in cui i “soldati-giocatori” devono farsi anche “antropologi” e comprendere la struttura sociale e le istituzioni del villaggio in cui sono immersi, in modo da poter poi lavorare assieme alla comunità per il successo delle operazioni militari. Inoltre, González suggerisce che tali strumenti si possano configurare come una sottospecie di “magia nera” rivoltandosi contro i civili americani stessi, poiché rischiano di suscitare in quest’ultimi la paranoia di diventare obiettivi di sorveglianza domestica. Le finalità perseguite in tali programmi fanno supporre che anche in guerra sia quindi fondamentale la “Super-vista” come meccanismo per svelare ciò che si nasconde allo sguardo: l’occulto ed il secretato. Su questa scia si muove anche Antonius C. G. M. Robben in *The Hostile Gaze*, contributo incentrato sull’estensione e l’affinamento del campo visivo dei soldati statunitensi attraverso l’introduzione in Vietnam e Iraq delle nuove tecnologie – occhiali notturni, *Sniper ATP*, rintracciatori di laser, droni e satelliti – le quali, aumentando la probabilità del tiratore di centrare l’obiettivo, trasformano la notte da momento temuto per la sua oscurità a occasione impari di vittoria. Come sostengono Whitehead e Finnström nell’*Introduzione* al volume, lo sviluppo tecnologico stesso può essere considerato “magico” dal momento che la stregoneria funziona come «dispositivo disumanizzante» attraverso cui l’umanità dei nemici è rimpiazzata da una «stereotipata e meccanica alterità». Ci troviamo in quell’ambito del discorso che Umberto Eco (2011) definirebbe di «costruzione del nemico», tema caro anche a Jeffrey A. Sluka in *Virtual War in the Tribal Zone*. Qui l’autore rileva un’intima vicinanza fra stregoneria e guerra virtuale – quella “mediata” dalle nuove tecnologie individuate già da Robben – accomunate da disumanizzazione delle vittime, desensibilizzazione dei perpetratori di violenza e abbassamento delle barriere morali e psicologiche ad uccidere (Sluka 2013: 187).

Sempre nel 2013 viene pubblicato, a cura di Mia Lövheim, *Media, Religion and Gender*. Il volume raccoglie tredici contributi in cui il punto d’osservazione offerto dal “genere” è considerato come chiave per leggere le pratiche di mediazione della religione attraverso la messa in evidenza della complessità dei corpi, delle relazioni sociali, delle convenzioni culturali e dell’agency individuale. Tra i saggi raccolti, *Media and religion through the lens of feminist and gender theory* di Mia Lövheim e *Feminist orientations in the methodologies of the media, religion and culture field* di Lynn Scho-

field Clark e Grace Chiou ripercorrono la storia intellettuale degli studi su Religione e Media, legandola a quella coeva dei Feminist Media Studies. A questi testi si affiancano dense etnografie condotte in vari contesti di studio: Pamela Klassen e Kathryn Lofton in *Material witnesses*, ad esempio, ripercorrono l'uso di media a stampa e digitali fatto dalle donne di diverse realtà statunitensi per promuovere la propria testimonianza di fede e si soffermano sul ruolo che il corpo femminile ha avuto nel legittimare o delegittimare tali testimonianze. Ancora, *Lwa like me* di Alexandra Boutsos analizza le negoziazioni fra genere, sessualità e religione tra praticanti vecchi e nuovi del Vodou haitiano, all'interno delle discussioni online sulle sue divinità. I gruppi online sono al centro anche di *Claiming religious authority* di Ana Piela, dove l'antropologa sottolinea la loro centralità come punto d'incontro di donne musulmane con differenti background politici e religiosi. Queste sono unite nella volontà di imparare e vivere l'Islam adattando i suoi dettami alle proprie vite quotidiane, piuttosto che sottomettendosi alle autorità religiose tradizionali. In tal modo, le protagoniste dello studio sfidano anche lo stereotipo mediatico delle "donne islamiche come senza voce e assenti dalla sfera pubblica" portando una ridefinizione delle relazioni di potere con l'autorità religiosa maschile. Una riflessione sulle relazioni di potere guida anche il contributo che chiude il volume, *Digital story telling* di Mary Hess, in cui l'antropologa indaga, attraverso la lente dei concetti di "autorità, autenticità e agency", il ruolo del genere nella formazione dell'identità religiosa delle nuove generazioni statunitensi.

Media, Religion and Gender si propone, quindi, come pietra miliare che va a colmare il vuoto lasciato dall'assenza di un'analisi approfondita della dimensione di genere all'interno delle indagini su religione/stregoneria e media. Inoltre, un ulteriore punto di forza di tale opera sta nell'essere parte della collana Routledge "Media Religion and Culture", composta da undici volumi e promossa dalla International Society for Media, Religion and Culture (ISMRC)¹³. Tale collana è al suo sedicesimo anno di vita, ed è esemplificativa perché dà modo di seguire l'evoluzione degli studi dedicati al tema della mediazione della religione. Ad esempio, il primo volume – *Religion in the Media Age* (2006) di Stewart M. Hoover – si presenta, come

¹³ L'ISMRC è nata nel 2010 dalla Conferenza su Media, Religione e Cultura, la quale si tiene con scadenza biennale dal 1993. Oltre alla collana Routledge "Media, Religion and Culture" quest'ultima ha come organi di stampa anche il *Journal of Media and Religion* (dal 2002) ed il *Journal of Religion, Media and Culture* (dal 2012).

un “contributo-manifesto”, fornendo tutti gli elementi di riflessione necessari ad offrire un quadro teorico da cui partire nelle indagini su Religione e Media. L'ultimo – *Russian Church in The Digital Era* (2022) di Hanna Stähle – al contrario, è profondamente etnografico ed è una monografia interamente dedicata al revival religioso di cui la Chiesa Ortodossa è oggi protagonista nella sfera pubblica russa, grazie al suo essere diventata uno dei pilastri dell'autoritarismo di Vladimir Putin. Nello specifico, Stähle si concentra sull'(onni)presenza della Chiesa su televisione e stampa e dedica un'analisi approfondita alle forme ed alle modalità con cui i discorsi anti-ecclesiastici si propagano sui media digitali; essendo questi per la loro natura “sregolati” e quindi meno soggetti dei media tradizionali al controllo censorio statale.

Alla collana “Media, Religion and Culture”, dal 2012 si è affiancato poi un altro organo di stampa, sempre afferente alla ISMRC: il *Journal of Religion, Media and Digital Culture*, dedicato specificatamente alle indagini sulle sempre più frequenti intersezioni delle pratiche e discorsi occulti e religiosi con i media digitali. Come è evidente da una veloce comparazione fra gli articoli pubblicati dal 2012 a oggi, il dibattito ha progressivamente acquisito un respiro internazionale, ospitando – accanto quelli provenienti dall'asse accademico euro-americano – contributi di studiosi appartenenti ad università australiane, mediorientali, asiatiche e africane.

Inoltre, a un tale fervore intellettuale non sono mancati neanche studiosi provenienti da ambienti di ricerca italiani, come dimostra, ad esempio, la presenza nell'ultimo numero del *Journal of Religion, Media and Digital Culture* (2021) di tre ricercatori afferenti al Center for Advanced Studies di Bolzano: Giulia Isetti, Elzbieta Agnieszka Stawinoga ed Harald Pechlaner, che firmano a sei mani l'articolo *Pastoral Care at the Time of Lockdown*. Tale contributo si inserisce all'interno della letteratura dedicata alle comunità religiose digitali¹⁴. Con il lancio nel 1995 della pagina web vatican.va, La Chiesa cattolica è stata una delle prime istituzioni religiose a essere presente

¹⁴ Gli autori ripercorrono le quattro fasi che hanno orientato la ricerca sulle comunità religiose digitali a partire dagli anni Novanta: una prima, descrittiva, in cui gli accademici si sono concentrati principalmente sull'auto-descrizione delle comunità religiose online; una seconda, incentrata sulla categorizzazione delle varie caratteristiche condivise dalle comunità religiose; una terza, focalizzata sull'evidenziazione delle strategie messe in campo dalle comunità religiose nell'utilizzo di nuove tecnologie e piattaforme; e l'ultima fase in cui al centro dell'analisi degli studiosi vi è l'intersezione fra pratiche e discorsi online ed offline (Isetti, Stawinoga & Pechlaner 2021: 357).

online e tale legame con la rete è stato confermato più volte nel corso degli anni. In particolare, Papa Francesco, oltre a mostrare da subito una forte presenza sui social media, nel 2014 ha definito Internet un “dono di Dio” e nel 2020 è stato promotore e protagonista di un evento storico: la celebrazione della messa della domenica di Pasqua in una piazza San Pietro deserta, in diretta “live”, di fronte agli occhi di un mondo in isolamento. Del resto, le restrizioni sociali imposte per contrastare il contagio da SARS-Cov-2 hanno portato nei primi mesi del 2020 a un exploit vertiginoso della digitalizzazione delle attività pastorali e ciò ha avuto un profondo effetto sulle comunità di fedeli. Nello specifico, attraverso l'analisi di un singolo caso di studio – la Diocesi di Bolzano-Bressanone in Südtirol - Isetti, Stawinoga e Pechlaner ripercorrono gli effetti di tale digitalizzazione frenetica sia sulla comunità in genere, sia sui singoli parroci e fedeli. Al centro dell'indagine vi sono gli effetti della digitalizzazione sulla cura pastorale e sulla percezione dei fedeli; le modalità con cui i parroci utilizzano le tecnologie dell'informazione e della comunicazione; e, infine, la visione che la Chiesa cattolica ha del proprio futuro all'interno di un mondo sempre più mediatizzato.

Rimanendo sempre all'interno della scena accademica italiana e tornando a parlare di stregoneria e media, un contributo rilevante per tale settore è *Witchcraft and Religion in the process of formation of the public space in Ghana* di Angelantonio Grossi. Il saggio si trova all'interno della raccolta *Perspective on African Witchcraft* (Pavanello 2017) e segue le vicende di Nana Kwaku Bonsam, un guaritore tradizionale ghanese estremamente attivo sui *social networks*. Attraverso questi, infatti, Bonsam riconquista parte dello spazio storicamente occupato dalla stregoneria, messo a rischio dall'arrivo della modernità neoliberale. Grazie proprio alla sua continua presenza mediatica, il guaritore contribuisce a gettare luce su un reame ritenuto, secondo le dilaganti retoriche pentecostali, dominato da forze mefistofeliche. In questo modo, Bonsam si configura come una figura centrale per comprendere la modernità ghanese e per indagare come la stregoneria, così come la religione, contribuiscono attivamente a dare forma alla società civile del Paese (Grossi 2017: 133-140).

Procedendo verso la conclusione, non resta che tornare proprio sul concetto di “mediazione”: se fino a qui, nel rapporto biunivoco fra stregoneria e media, il focus è stato rivolto a casi di “media stregati”, per un quadro il più possibile completo, bisogna riflettere anche sull'altra faccia di questa relazione: la “stregoneria mediata”. Si è già menzionato il ruolo cardine che la copertura mediatica ha acquisito alla fine del secolo scorso per la rina-

scita degli studi sull'occulto; ciò che interessa ora sottolineare è il modo in cui l'antropologia si è appropriata e si appropria delle nuove tecnologie come strumenti efficaci per parlare di stregoneria. Tale "appropriazione" non è una novità; già negli anni Cinquanta Jean Rouch documenta nel cortometraggio *Les Maîtres fous* (1955) i rituali di possessione Hauka ad Accra. Simili cerimonie mettono perfettamente in evidenza la plasticità delle pratiche stregoniche: in pieno colonialismo i "nuovi" spiriti protagonisti del rituale ripropongono creativamente personaggi e gesti dello Stato maggiore britannico e quelli di altre figure legate alla dominazione coloniale, come "la moglie del dottore", "il camionista" e "la locomotiva". In questo solco si inserisce il lavoro di Mattijs van de Port¹⁵. Quest'ultimo, autore anche di numerosi articoli e monografie, non fa mistero della sua predilezione per la cinepresa come strumento di divulgazione delle proprie indagini: secondo l'antropologo, la cinematografia è in grado di restituire la complessità della realtà in modo meno riduttivo rispetto alla scrittura, lasciando intravedere la confusione e l'indefinitezza che caratterizzano la vita umana¹⁶. Van de Port esplora la capacità del "film" di essere adoperato come strumento utile alla ricerca nelle scienze sociali, in particolare il genere dell'*essay film*, caratterizzato dall'accostamento di immagini e parole che evocano e restituiscono l'ambiguità e le infinite possibilità del reale. Ed è proprio nel segno della "possibilità" che Van de Port si accosta al mondo occulto in *The Possibility of Spirits* (2016)¹⁷. Seguendo quanto lo

¹⁵ Attualmente professore nel dipartimento di Antropologia all'università di Amsterdam. Van de Port assieme a Peter Pels e Birgit Meyer fa parte di quel nugolo di studiosi olandesi che ha rilanciato con forza sulla scena internazionale le indagini su occulto e media; fornendo a tale corrente un ulteriore organo di stampa rispetto a quelli afferenti alla ISMRC: la rivista *Material Religion*, edita dal 2015. Nell'intenzione dei fondatori, la rivista – oltre al compito di divulgativo – assume su di sé anche quello organizzativo di reimpostare lo studio di religione e media portando in primo piano la "materialità" della prima e muovendo verso una «critica dall'interno dello studio delle religioni che ritiene parte della religione lo scendere a patti con la materialità» (Houtman & Meyer 2012: 6). L'interesse per le forme "materiali" che influenzano la soggettività dell'individuo non è inteso in opposizione allo "spirituale", ma lo integra come parte imprescindibile dell'esperienza religiosa. Tale attenzione per il "materiale nello spirituale", del resto, non dovrebbe meravigliare: molti dei grandi antropologi che si sono occupati di stregoneria, infatti, hanno condotto anche importanti ricerche in ambito economico, primi fra tutti Michael Taussig ed i coniugi Comaroff, protagonisti delle intuizioni più proficue nel settore degli studi sull'occulto.

¹⁶ <<https://www.youtube.com/watch?v=wPA7G51g-nE>> [28/02/2022].

¹⁷ Rintracciabile su diverse piattaforme online fra cui <<https://vimeo.com/235886345>>

stesso autore rivela nel proprio sito web¹⁸, l'*essay film* segue da vicino il mistero degli spiriti nella religione afro-brasiliana Cadomblé a Bahia. Van de Port invita lo spettatore a lasciarsi confondere e, in quella confusione, a riflettere seriamente sulla «possibilità degli spiriti». La domanda ontologica su cosa siano tali entità, tuttavia, resta aperta grazie al dispositivo filmico, che riesce ad accogliere al proprio interno la pluralità di messaggi che le immagini si portano appresso. Ciò è possibile proprio grazie al fatto che la cinpresa «accoglie con facilità le ambiguità» (Van de Port 2017), caratteristica consustanziale anche alla stregoneria (cfr. Geschiere 1997).

Al termine di questo contributo è necessario evidenziare come gli autori e i volumi qui citati non sono che la punta dell'iceberg di un filone di ricerca estremamente rigoglioso. In questa sede si è cercato di fornire un quadro il più possibile comprensivo di un campo in continua espansione che tocca un insieme eterogeneo di argomenti: le forme e le modalità in cui pratiche e discorsi magico-religiosi vengono importati, modificati, creati online; le sfide etico-morali che comporta il dover fare i conti con le nuove tecnologie; le differenti sfumature delle connessioni online-offline, specialmente se considerate nella loro correlazione con il tema della trasformazione delle comunità magico-religiose grazie a Internet; l'impatto dei media tradizionali e digitali sui processi identitari e sulle autorità istituzionalizzate ed emergenti; l'effetto che su queste ha l'aumento della velocità di circolazione e della capacità di diffusione delle notizie; l'influenza esercitata dai media sulle forme materiali e corporee della spiritualità e sulle varie modalità di mercificazione di religione e pratiche stregoniche; e, infine, la potenzialità offerta dai media (specialmente digitali) come strumenti di restituzione delle indagini antropologiche sull'occulto, da parte di una comunità accademica che sempre più li utilizza per creare un vivace spazio di scambio intellettuale, attraverso riviste e conferenze online.

Ad ogni modo, a prescindere dallo specifico taglio di volta in volta conferito nei diversi studi, si può cogliere la comune volontà di indagare, attraverso analisi storicamente situate, le varie forme di interazione fra elemento mediatico e stregoneria/religione; un'ulteriore conferma del ritorno di fiamma dell'antropologia per un campo che, quasi estinto negli anni Settanta, oggi è più vivo e attuale che mai.

[28/02/2020].

¹⁸ <<http://www.mattijsvandeport.eu/www.mattijsvandeport.eu/gate.html>> [28/02/2022].

Filmografia

Les Maitres fous (J. Rouch 1955)

Possibility of Spirits (M. Van de Port 2016)

Bibliografia

- Ardener, E. 1980 (1970). “Stregoneria, economia e continuità di credenze”, in *La stregoneria. Confessioni e accuse, nell’analisi di storici e antropologi*, a cura di M. Douglas, pp. 185-208. Torino: Einaudi.
- Bastian, M. 1993. “Bloodhounds Who Have No Friends: witchcraft and locality in the Nigerian popular press”, in *Modernity and Its Malcontents: Ritual and Power in Postcolonial Africa*, a cura di J. Comaroff & J. Comaroff, pp. 129-166. Chicago: The University of Chicago Press.
- Bastian, M. 2003. “Diabolic Realities: Narratives of Conspiracy, Transparency, and Ritual Murder in the Nigerian Popular Print and Electronic Media”, in *Transparency and Conspiracy*, a cura di T. Sanders & H.G. West, pp. 65-9. Durham: Duke University Press.
- Bellagamba, A. 2008. *L’Africa e la Stregoneria. Saggio di antropologia storica*. Bari: Laterza.
- Boutros A. 2013. “Lwa like me: Gender, sexuality and Vodou online” in *Media, Religion and Gender. Key Issues and New Challenges*, a cura di M. Lövheim, pp. 197-224. London: Routledge.
- Clark L.S. & G. Chiou 2013. “Feminist orientations in the methodologies of media, religion, and culture field”, in *Media, Religion and Gender. Key Issues and New Challenges*, a cura di M. Lövheim, pp. 77-114. London: Routledge.
- Comaroff, J. & J. Comaroff 1993. “Introduction”, in *Modernity and Its Malcontents: Ritual and Power in Postcolonial Africa*, a cura di J. Comaroff & J. Comaroff, pp. xi-xxxvii. Chicago: The University of Chicago Press.
- Comaroff, J. & J. Comaroff 1999. Occult Economies and the Violence of Abstraction: Notes from the South African Postcolony. *American Ethnologist*, 26, 2: 279-303.
- Comaroff, J. & J. Comaroff 2003. “Transparent Fictions; or, The Conspiracies of a Liberal Imagination: An Afterword”, in *Transparency and Conspiracy. Ethnographies of Suspicion in the New World Order*, a cura di T. Sanders & H.G. West, pp. 287-300. Durham: Duke University Press.
- Comaroff, J. & J. Comaroff 2018. “Occult Economies Revisited: Enchantment, Spells and Occult Practices in Contemporary Economies”, in *Magical Capitalism: Enchantment, Spells, and Occult Practices in Contemporary Economies*, a cura di B. Moeran & T. de Waal Malefyt, pp. 289-320. London: Palgrave Macmillan.
- Douglas, M. 1980 (1970). “Introduzione”, in *La stregoneria. Confessioni e accuse, nell’analisi di storici e antropologi*, a cura di M. Douglas, pp. 3-31. Torino: Einaudi.
- Eco, U. 2011. *Costruire il nemico. E altri scritti occasionali*. Milano: Bompiani.

- Evans-Pritchard, E.E. 2002 (1937). *Stregoneria, oracoli e magia fra gli Azande*. Milano: Raffaello Cortina.
- Finnström, S. 2013. "Today He Is No More: Magic, Intervention, and 111 Global War in Uganda", in *Virtual War and Magical Death. Technologies and Imaginaries for Terror and Killing*, a cura di S. Finnström & N.L. Whitehead, pp. 111-131. United States of America: Duke University Press.
- Finnström, S. & N.L. Whitehead 2013. "Introduction: Virtual War and Magical Death", in *Virtual War and Magical Death. Technologies and Imaginaries for Terror and Killing*, a cura di S. Finnström & N.L. Whitehead, pp.1-25. United States of America: Duke University Press.
- Geschiere, P. 1997. *The Modernity of Witchcraft. Politics and the Occult in Postcolonial Africa*. Virginia: University of Virginia Press.
- Geschiere, P. 2009. "La stregoneria e i limiti della legge in Camerun e Sud Africa" in *Poteri e Identità in Africa Subsahariana* a cura di R. Beneduce, pp. 59-93. Napoli: Liguori
- González, R.J. 2013. "Cybernetic Crystal Ball: 'Forecasting' Insurgency in Iraq and Afghanistan", in *Virtual War and Magical Death. Technologies and Imaginaries for Terror and Killing*, a cura di S. Finnström & N.L. Whitehead, pp. 65-84. United States of America: Duke University Press.
- Grossi, A. 2017. "Witchcraft and Religion in the process of formation of the public space in Ghana", in *Perspectives on African Witchcraft*, a cura di M. Pavanello, pp. 133-144. London: Routledge.
- Hess, M.E. 2013. "Digital storytelling: Empowering feminist and womanist faith formation with young women", in *Media, Religion and Gender. Key Issues and New Challenges*, a cura di M. Lövheim, pp. 336-363. London: Routledge.
- Hoover, S.M. 2002. "Introduction: The Cultural Construction of Religion in the Media Age", in *Practicing Religion in the Age of the Media. Exploration in Media, Religion and Culture*, a cura di S.M. Hoover & S.L. Clark, pp. 1-6. New York: Columbia University Press.
- Hoover, S.M. 2006. *Religion in the Media Age*. London: Routledge.
- Houtman, D. & B. Meyer 2012. *Things. Religion and the Question of Materiality*. New York: Fordham University Press.
- Isetti, G., Pechlaner, H. & E.A. Stawinoga 2021. Pastoral Care at the Time of Lock-down: An Exploratory Study of the Catholic Church in South Tyrol (Italy). *Journal of Religion, Media and Digital Culture*, 10: 355-381.
- Klassen, P.E. & K. Lofton 2013. "Material witnesses: Women and the mediation of Christianity", in *Media, Religion and Gender. Key Issues and New Challenges*, a cura di M. Lövheim, pp. 114-141. London: Routledge.
- Lövheim, M. 2013. "Media and religion through the lens of feminist and gender theory", in *Media, Religion and Gender. Key Issues and New Challenges*, a cura di M. Lövheim, pp. 15-76. London: Routledge.
- Latouche, S. 1997. *L'Altra Africa. Tra dono e mercato*. Torino: Bollati Boringhieri.

- Meyer, B. 2003. "Ghanaian Popular Cinema and the Magic in and of Film", in *Magic and Modernity: Interfaces of Revelation and Concealment*, a cura di B. Meyer & P. Pels, pp. 200-222. California: Stanford University Press.
- Meyer, B. 2015. Media and the senses in making religious experience: an introduction. *Material Religion*, 4, 2: 124-134.
- Meyer, B. & P. Pels (eds.) 2003. *Magic and Modernity: Interfaces of Revelation and Concealment*, California: Stanford University Press.
- Pavanello, M. 2017. *Perspectives on African Witchcraft*. London: Routledge.
- Pels, P. 2003. "Introduction: Magic and Modernity". in *Magic and Modernity: Interfaces of Revelation and Concealment*, a cura di B. Meyer & P. Pels, pp. 1-38. California: Stanford University Press.
- Pels, P. 1998. The Magic of Africa. Reflections on a Western Commonplace. *African Studies Review*, 41, 3: 193-209.
- Piela, A. 2012. "Claiming religious authority: Muslim women and new media", in *Media, Religion and Gender. Key Issues and New Challenges*, a cura di M. Lövheim, pp. 252-283. London: Routledge.
- Robben, A.C.G.M. 2013. "The Hostile Gaze: Night Vision and the Immediation of 132 Nocturnal Combat in Vietnam and Iraq", in *Virtual War and Magical Death. Technologies and Imaginaries for Terror and Killing*, a cura di S. Finnström & N.L. Whitehead, pp. 132-151. United States of America: Duke University Press.
- Sanders, T., H.G. West 2003. "Power Revealed and Concealed in the New World Order", in *Transparency and Conspiracy. Ethnographies of Suspicion in the New World Order*, a cura di T. Sanders & H.G. West, pp. 1-38. Durham: Duke University Press.
- Sluka, J.A. 2013. "Virtual War in the Tribal Zone: Air Strikes, Drones, Civilian Casualties, and Losing Hearts and Minds in Afghanistan and Pakistan", in *Virtual War and Magical Death. Technologies and Imaginaries for Terror and Killing*, a cura di S. Finnström & N.L. Whitehead, pp. 171-193. United States of America: Duke University Press.
- Stähle, H. 2022. *Russian Church in The Digital Era. Mediatization of Orthodoxy*. London: Routledge.
- Stewart, P.J. & A. Strathern 2007 (2004). *Witchcraft, Sorcery, Rumors and Gossip*. New York: Cambridge University Press.
- Stroeken, K. 2013. "War at Large: Miner Magic and the Carrion System", in *Virtual War and Magical Death. Technologies and Imaginaries for Terror and Killing*, a cura di S. Finnström & N.L. Whitehead, pp. 234-250. United States of America: Duke University Press.
- Taussig, M.T. 2017 (1980). *Il diavolo e il feticismo della merce. Antropologia dell'alienazione nel «patto col diavolo»*. Roma: DeriveApprodi.
- Viazzo, P.P. 2000. *Introduzione all'antropologia storica*. Urbino: Laterza.